

EUROVISIONI 2018

Roma, Villa Medici, 27 ottobre

Intervento di Gennaro Pesante, Ufficio stampa e Comunicazione Camera dei deputati

Grazie per l'invito. Grazie a Eurovisioni, a Giacomo Mazzone in particolare con cui abbiamo condiviso questa suggestione per un po' di tempo fino a concretizzarla, finalmente. Sono molto contento di avere finalmente Peter Knowels a Roma. Saluto Nicoletta Manzione, con cui abbiamo realizzato molte cose insieme, anche a testimonianza delle potenzialità che ci sono in un certo tipo di visione di televisione istituzionale, le cui forme possono essere tante. Ma non mi dilungherò più di tanto su questo.

Oggi, evidentemente, il tema non riguarda più i mezzi e gli spazi. Lunedì invierò a Peter il nostro ultimo *Question time*, così si renderà conto anche della differenza del linguaggio rispetto a quello inglese, ma è evidente che le cose si possono fare in tanti modi. È anche vero che molti "prodotti" della nostra vita parlamentare in televisione stanno avendo risultati interessanti, certo a seconda delle loro collocazioni in palinsesto, che comunque ci fanno ben sperare relativamente a un possibile sviluppo futuro.

Il punto è che, in Italia, non abbiamo ancora deciso che cosa vogliamo fare. E mi riferisco a tutto il sistema radiotelevisivo pubblico. Noi, come Camera dei deputati, facciamo ormai tutto: satellite, web, canali social. Cerchiamo di essere dove oggi bisogna essere. Ma il nostro prodotto risponde soprattutto a un principio costituzionale che è quello della "pubblicità dei lavori parlamentari". Questo noi dobbiamo fare e facciamo. Che cosa manca? Manca l'intermediazione giornalistica e *autoriale* ovvero tutto quello che può essere il racconto che serve a processare, da parte del telespettatore, tutto ciò che possiamo far vedere. In realtà noi lo abbiamo anche sperimentato, lo abbiamo fatto, sia in proprio sia con Rai Parlamento. E abbiamo interlocuzioni importanti con soggetti privati, come Radio Radicale, che del concetto di "pubblico" ha fatto il suo *core business*. Abbiamo davanti un ventaglio di sperimentazione e di cose realizzate di cui possiamo parlare. Manca però un'idea chiara e definitiva di racconto della vita pubblica e istituzionale di questo Paese.

Noi abbiamo ancora a che fare con la televisione generalista del telegiornale che comincia alle 19.56 perché deve battere la concorrenza del telegiornale concorrente della tv commerciale che parte alla stessa ora. Se qualcuno accende la tv alle ore 20 per vedere il tg avrà perso i titoli! Questo ha a che vedere con un concetto del tutto

superato di televisione. Lo dico con rispetto, ma questo fa parte della visione “generalista” dell’attuale modo di fare ancora tv in Italia. Ma se parli con un qualunque quindicenne, con mia figlia ad esempio che ha tredici anni, la televisione è lo *smartphone*! Quindi, davanti al fatto che è cambiato completamente il mezzo, noi dobbiamo porci il tema di come arrivare su quel tipo di “mezzo”. Dobbiamo cambiare mentalità.

Superiamo poi il discorso degli spazi – e delle frequenze – dato che il digitale terrestre ci ha portato decine e decine di nuovi canali. Ma quanti di questi canali sono occupati da televendite, sono spenti o non trasmettono contenuti apprezzabili? Purtroppo non ‘alcuni’, ma decine! Dunque possiamo aumentare gli spazi quanto vogliamo, col satellite era già accaduto, ma cosa stiamo effettivamente offrendo al pubblico, e al pubblico di ‘domani’, soprattutto? Questa è una domanda cui non abbiamo ancora risposto.

Ora, se sarà la Rai a fare il famoso ‘canale istituzionale’ – e non mi dilungherò su questo – non lo sappiamo ancora ma è evidente che prima o poi dovremo prendere una qualche decisione. Gli esempi inglese e francesi sono completamente diversi. *Bbc Parliament* è come se *Rai Parlamento* disponesse di un canale completamente dedicato. E sarebbe molto bello. I due canali francesi sono un po’ come Camera e Senato italiani, però con *talk show*, *news* e tutto quello che noi al momento non facciamo. Il Parlamento edita i due canali in modo completamente autonomo. Quindi, due modelli diversi. Io non mi appassiono nemmeno più a questo versante della discussione. Il punto è che noi non abbiamo né scelto il modello, né soprattutto abbiamo deciso se vogliamo trovare davvero un modo alternativo e nuovo per raccontare la *vita pubblica*, quindi non solo il dibattito politico, ma anche tutto quello che contengono le grandi Istituzioni come Parlamento e Quirinale, ovvero storia, architettura, eventi e *bellezza* più in generale. Elementi che oggi cerchiamo comunque di offrire ma non in modo “televisivo”.

La sfida è provare a proporre il “tema” politico/istituzionale al pubblico in modo “televisivo”. Il che non vuol dire accendere una telecamera in uno spazio, ma piuttosto animare uno spazio davanti alla telecamera. Ora, questo lo farà la Camera per conto proprio come fanno *LCP-La Chaine Parlementaire* e *Public Sénat*? Lo farà la Rai per conto del Parlamento, come previsto peraltro dal Contratto di servizio da decenni – come ricordava Franco Sidi – ma non sappiamo ancora se mai vorrà farlo?

Qui non abbiamo più l’alibi del “dove” andare a fare le cose, o come farle, perché oggi anche un ragazzino può farsi la sua tv con *Youtube*. Dobbiamo decidere se lo vogliamo fare. Certo, se cominciamo a litigare sulla *governance* come a lungo abbiamo sentito in commissione di Vigilanza Rai, come è ovvio che sia, perché la

dialettica politica porta inevitabilmente a questo, non andremo da nessuna parte. A me invece piacerebbe che una discussione preventiva si aprisse tra chi fa televisione, ovvero tra addetti ai lavori, tra chi processa e scrive contenuti. Poi la politica si confronterà e deciderà, e ci intenderemo su come fare tutto il resto.

La Camera è sempre stata aperta e disponibile a ogni scelta. Aspettiamo e siamo pronti a collaborare. Speriamo piuttosto di poterlo fare, e capire se potremo in qualche modo, non dico arrivare a proporre e riempire spazi dentro *Netflix*, ma di arrivare a dare qualche risposta e soprattutto contenuti nuovi al pubblico. Noi ci siamo spinti anche piuttosto oltre. Abbiamo sperimentato per un breve periodo anche collaborazioni con soggetti esteri. Abbiamo trasmesso, ad esempio, contributi – tradotti e sottotitolati – del canale tv di *Telecamara* del Parlamento brasiliano, dentro un’ottica di interscambio tra canali tv di tipo istituzionale e parlamentare che può rappresentare qualcosa di decisamente nuovo.

Peter conosce molto meglio di me realtà come quella citata: esistono canali tv parlamentari in Sudamerica che producono cartoni animati che raccontano le Istituzioni al target dei giovanissimi. I colleghi greci acquistano la musica lirica italiana per alimentare il proprio palinsesto notturno! Fa specie che qui non si riesca a fare nulla del genere – a noi che di certo non mancano i contenuti – ma che non si riesca nemmeno ad avviare alcun tipo di discorso con il Servizio pubblico radiotelevisivo a proposito – ad esempio – di una possibile segmentazione di canali esistenti. Non voglio fare esempi concreti perché può sembrare una invasione di campo, ma se abbiamo deciso oggi di essere qui – e noi abbiamo stimolato a lungo che ci fosse questa possibilità, questo confronto per noi in Italia è un fatto inedito – è perché ci crediamo. Già attualmente, con la *webtv*, trasmettiamo contemporaneamente più di un evento, come una piccola *C-span*, fatte le dovute proporzioni! E teniamo conto che *C-span* nasce nel lontano ‘79 e ha insegnato a tutti a fare la tv istituzionale. Dunque non stiamo parlando di qualcosa di mai visto o che nasce recentemente.

La Camera ha fatto grandissimi passi in avanti – soprattutto sul versante web – e oggi vuol capire se si possono fare ulteriori passi per andare verso la progressiva tematizzazione dei contenuti televisivi. Il problema non è il canale, o lo spazio in generale, ma il contenuto. Oggi il pubblico è sempre più attratto dalla prospettiva tematica. Ognuno di noi sa dove cercare il contenuto che lo interessa e sa qual è lo strumento di riferimento su cui cercarlo. Sarebbe interessante ragionare di tutto questo, piuttosto che continuare a parlare di *talk show*. Possiamo pensare e accettare l’idea che la politica in tv nasca e muoia dentro le decine di *talk show* che ogni giorno propone la tv generalista?! Nessuno sostiene che non si debbano fare, li faremmo volentieri anche noi dentro un nuovo contesto, ma magari accanto ad altri contenuti!

Ecco, spero di essere riuscito a trasmettere alcuni spunti di riflessione e di aver trasmesso anche un auspicio che è anche della Camera: aprire con oggi un confronto sul tema che possa andare e portarci da qualche parte. Grazie.